



N°. 246

21 dicembre 2018

La lettura del libro di Francois Cheng "L'anima" (Bollati Boringhieri) ha ispirato Susanna Tamaro a scrivere un interessante e profondo articolo per il Corriere della Sera del 20 dicembre. Ne riportiamo la parte finale.

RIPORTARE L'ANIMA AL CENTRO

di Susanna Tamaro

L'anima! Chi l'ha mai vista? Non si misura, non si pesa, non si compra, non si vende. Dunque non esiste. Questa vulgata, che viene iniettata nelle nostre menti da quasi mezzo secolo, è ormai diventata la padrona indiscussa del nostro pensiero. Le grandi scoperte della scienza di questi decenni e i benefici che hanno portato nelle nostre vite hanno contribuito a farci credere che tutto ormai sia misurabile e risolvibile. E che ciò che esula da questi canoni non sia altro che un relitto di arcaiche e ridicole credenze. La scienza ci ha salvati e continuerà a farlo.

Ma è davvero così? Mi guardo intorno, vedo tanti sguardi assenti, cupi, sospesi tra la rabbia e lo smarrimento. Non riesco a non pensare alla tragedia di Corinaldo, a quelle giovani vittime inermi, all'impetuoso flusso del nulla che le ha trascinate e risucchiate verso quel gorgo. Sono state cresciute nel più stretto materialismo, circondate da persone che magari hanno cercato di proteggerle dalla traumatica scoperta della non esistenza di Babbo Natale, ma che probabilmente non hanno mai parlato dell'anima, della morte e del senso profondo della vita. Il loro mondo è quello dell'emotività immediata, emotività che ha bisogno di stimoli sempre più forti.

La vita ridotta al solo livello fisico e mentale ha portato all'esplosione di un infantilismo emotivo ormai fuori controllo, ad un abuso dei corpi considerati meri involucri. Da anni vado ripetendo che non si possono trattare i bambini come cassonetti, gettando dentro di loro a caso tutto quello che capita pensando che siano in grado di discernere in modo autonomo. Non si può abbandonarli ai social, non si può vivere accanto a loro senza vederli, convinti che tanto cresceranno comunque, come le piante. Nel mondo in cui tutto avviene con un clic, ci si dimentica che anche una pianta, per crescere ha bisogno di cura e che senza cura nessun essere vivente si sviluppa nel pieno delle sue possibilità.

Gli adulti si sono scrollati di dosso la loro responsabilità, perché la vulgata degli ultimi 50 anni ha messo la parola "autorità" sotto una luce sinistra. Bisogna lasciare i bambini liberi di essere come sono, si ripete, e il frutto di questa visione è sotto i nostri occhi. Siamo sull'orlo di un baratro e queste ondate di disperazione dei nostri adolescenti ci dicono una sola cosa: che i ragazzi hanno bisogno di attenzione e di rispetto, che bisogna saper tracciare per loro una via, perché solo seguendo una via saranno in grado di affrontare le difficoltà e gli ostacoli che la vita porrà loro davanti.

I bambini hanno il bisogno di sapere che i grandi conoscono la strada, che sono in grado di guidarli e di proteggerli. Poi, una volta diventati adulti, potranno scegliere una strada completamente diversa - il libero arbitrio è una delle ricchezze dell'essere umano - ma iniziare la vita nello smarrimento non li farà diventare davvero padroni di se stessi. "Sapere che si ha un'anima o ignorarlo non è la stessa cosa - scrive Francois Cheng - Sapere significa portare un'attenzione vigile ai tesori che possono illuminare il grigiore dei giorni".



Riportare la centralità dell'anima nella vita dell'uomo vuol dire educare il sentimento a non essere la sua parodia, il sentimentalismo; vuol dire rimettere la tensione verso il reale al centro della persona. La sofferenza di questi ragazzi è la sofferenza della loro anima di cui viene negata l'esistenza. È una domanda profonda di senso. Di un senso che vada al di là della materia, al di là del possesso, al di là del consumo.

Riportare l'anima - quest'essenza misteriosa che è presente in tutte le culture e in tutte le religioni fin dall'inizio dei tempi - al centro del discorso dell'umano vuol dire costruire nuovi canoni di modello educativo. Vuol dire pensare al bambino come un essere molto fragile, che ha bisogno di un'attenzione costante e della protezione da tutto ciò che stupidamente e inutilmente possa turbarlo o squilibrarlo; ha bisogno di un continuo dialogo sui valori essenziali che lo renda in grado domani di farsi domande.

Solo questo dialogo riporterà il vero pensiero critico nelle persone, restituendo loro la capacità di restare umani anche nella complessità dei tempi che si prospettano. L'anima non si nutre di moralismi, di buone intenzioni o di regole astruse, ma ha sete unicamente di senso e di bellezza.

Ecco, ora che le giornate sono inquisite dal buio, quello meteorologico e quello del baratro che si apre davanti a noi, ora che le luci sfavillano nell'oscurità della notte senza sapere più perché lo fanno, dovremmo forse pensare che è giunto il tempo di ripiegare il costume di Babbo Natale e di rispedire le renne a pascolare in Lapponia, perché il Natale, come dice il nome, è prima di tutto la festa di una Nascita. Nel nostro mondo tecnologico, iperconnesso e ipercontrollato, non è proprio questo mistero a farci paura? Da un mondo sconosciuto, un nuovo essere arriva tra le nostre braccia. È fragile, tenero, gli occhi ancora lattiginosi. Ma dietro a quel velo si nasconde uno sguardo. Ed è a quello sguardo che un giorno saremo costretti a rispondere.



f Condividi su FaceBook

